

Giornale di Sicilia 20 Ottobre 2010

“Intrecci tra mafia e coop rosse”. Chieste condanne per mezzo secolo.

Comincia con l'«elogio della doppiezza»: Antonino Fontana, imprenditore ed ex vicesindaco comunista di Villabate, ne avrebbe fatto ampio uso, parlando contro i mafiosi nei comizi e flirtando con loro per appalti, affari e truffe. «Era impegnato nelle battaglie civili del Pci - sostiene il pm Gaetano Paci - e poi si arricchiva con Simone Castello». Che era un altro comunista atipico, afferma l'accusa: perché oltre ad essere imprenditore era anche il postino di fiducia di Bernardo Provenzano. La requisitoria del processo «cooperative rosse» arriva sei anni dopo l'inizio del dibattimento, che ha peregrinato da una sezione del tribunale all'altra, da un collegio all'altro, fino a giungere davanti alla quinta sezione, presieduta da Piero Falcone, che vuole chiuderlo entro il mese. Ieri Paci ha chiesto oltre mezzo secolo per i dodici imputati: la pena più alta, otto anni, è stata proposta per Nino Fontana, imputato di concorso in associazione mafiosa; quattro anni e sei mesi ciascuno sono stati chiesti per Gioacchino Lo Re e Ignazio Potestio. Per tutti gli altri la richiesta è di 4 anni. Si tratta di imprenditori accusati di turbativa d'asta, per fatti antichi, sui quali pende la possibilità della prescrizione: sono Maria Calarco, Mario Potestio, Cosimo Ragusa, Carlo Librizzi, Francesco La Micela, Salvatore Fichera, Carmelo Spitale, Gandolfo Agliata e Andrea Caliri. Tra i loro avvocati ci sono Nino Caleca, Michele Giovinco, Marcello Montalbano, Vincenzo Lo Re, Sergio Monaco. Il pm Paci ha iniziato la requisitoria partendo da lontano, illustrando la figura di Fontana, imprenditore e anche consulente di un'amministrazione comunale, quella di Ficarazzi, sciolta per infiltrazioni mafiose. Pio La Torre, nominato segretario regionale del Pci, prima di essere assassinato da Cosa nostra, il 30 aprile 1982 (con l'autista Rosario Di Salvo), si ritrovò di fronte a un'emergenza. «Occorreva fare pulizia all'interino dello stesso Pci - ha spiegato il rappresentante dell'accusa - e La Torre aveva indagato sulla vicenda delle cooperative agrumicole di Villabate, Bagheria e Ficarazzi, che erano sospettate di realizzare una serie di truffe alla Cee. Lo stesso La Torre, che si era basato anche su una dettagliata relazione presentata dal segretario cittadino del Pci di Ficarazzi, Vincenzo Ceruso, propose l'espulsione di Fontana e di altri tre dirigenti del partito, Mercanti, Carapezza e Spatafora. Dopo l'eccidio di piazza Generale Turba fu messo sotto procedimento disciplinare Ceruso e i quattro esponenti del Pci vennero spostati e assegnati a un incarico di maggiore prestigio». Da allora, secondo Paci, Fontana avrebbe avuto un implicito via libera nel continuare a intrattenere rapporti con esponenti mafiosi: «Lui stesso ci ha detto che ne parlava male, nei comizi. Non ha spiegato però perché, come risulta dagli atti, concludeva con loro affari illeciti».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS